I giorni degli aromi:"Fuge, tace, quiesce"

da Enzo Bianchi "Ogni cosa alla sua stagione"

Si narra che Arsenio, nella sua ricerca di una vita sensata, pregava Dio con insistenza: "Mostrami, Signore, il cammino della salvezza". Allora venne a lui una voce che diceva: "Arsenio, *fuge, tace, quiesce"……*

"Fuggi!" Andare in vacanza significa allontanarsi da dove normalmente si vive: si parte, si fa un viaggio, si intraprende un cammino… Anche Abramo sentì una voce che gli diceva "*Lech lecka,* vattene", " Va verso te stesso!" e da lì ebbe inizio la sua avventura. Lasciare il luogo abituale di vita è atto importante se vissuto in modo consapevole: significa affermare che il luogo in cui si vive non basta, che desideriamo altri luoghi, che vogliamo "uscire" per approdare da un'altra parte.

Ma fuggire dal luogo abituale di vita significa anche lasciare il lavoro, tutto ciò che normalmente

ci riempie le giornate. Il lavoro non è solo ciò che ci occupa per tante ore ogni giorno, ma coinvolge tutta la nostra vicenda umana

Partire per le vacanze, allora, significa anche affermare la nostra capacità di prendere le distanze dal lavoro, significa dimostrare – a se stessi, innanzitutto- che non siamo alienati e divorati dal vortice delle cose da fare, ma che sappiamo anche riposare. Significa relativizzare e misurare il nostro lavoro, ed essere capaci di riconoscere la libertà e la qualità della vita che può venirci dall'attività che svolgiamo.

Il ***fuge****,* inoltre, può significare anche una **presa di distanza** da coloro con i quali si vive o una novità nel modo in cui si sta insieme. Anche tra marito e moglie, tra genitori e figli, sono necessari sia spazi e tempi di distanza, di lontananza, sia modi diversi di trascorrere insieme le giornate: è un'alterità preziosa per migliorare i rapporti, per porsi domande e formulare risposte sul significato e la qualità di legami e affetti che a volte rischiano di finire logorati dall'abitudine; è una presa di distanza che ci consente di verificare se questi rapporti sono ancora liberanti, portatori di vita o se su di essi non si sono innescate schiavitù attive o passive nei confronti degli altri. Così, per noi il raccogliere l'invito a fuggire rivolto ad Arsenio non significa disprezzo per la quotidianità che viviamo, bensì cura, sollecitudine perché ogni giorno sia occasione di rapporti autentici e fecondi.

Il secondo consiglio che ci viene dai padri del deserto è ***tace,*** **"Fa' silenzio!"** Consiglio controcorrente e prezioso nel mondo assordante in cui viviamo oggi, in cui il silenzio costituisce un problema ecologico, una creatura in via di estinzione: siamo inondati di parole, messaggi, suoni, rumori, in tutto l'arco della giornata e a volte anche di notte.

Non è sempre stato così per noi uomini, e questa novità, inseritasi così prepotentemente nel nostro quotidiano, non è ancora stata valutata a fondo. Tutti, comunque, dicono di volere il silenzio anche se poi, una volta faticosamente raggiunto, questo incute paura, desta angoscia come se fosse vuoto, assenza. Ma il dato negativo è che la funzione principale della parola, la comunicazione, è gravemente malata. Le nostre parole non sembrano più capaci di creare relazioni, di generare comunione: sembrano ormai non aver più peso, quando addirittura non risultano cariche di violenza.

Ecco, allora le vacanze come occasione di fare silenzio, di abitare il silenzio, di vivere il silenzio. Al mattino presto, al mare come in montagna, è possibile trovare spazi solitari dove il silenzio è non solo possibile ma aiutato dalla natura stessa. Senza il silenzio, che vacanze possono mai

essere? Il silenzio ci insegna a parlare, ci aiuta a discernere il peso delle parole, porta a interrogarci su quanto abbiamo detto o sentito: nessun mutismo, ma quel silenzio che restituisce a ogni parola un significato, che impedisce ai suoni di diventare rumori, che trasforma il "sentito dire" in ascolto. Il silenzio, allora, come custodia del fuoco che arde nel nostro cuore, custodia delle nostre motivazioni più profonde, occasione di uscita dal vortice: con il silenzio possiamo scendere dalla giostra, smettere di ruotare senza mai aver in mano la direzione. Grazie al silenzio, quante potenzialità ritrovate nell'esercizio dei nostri sensi: se per percepire meglio un gusto particolare chiudiamo gli occhi, perché non renderci conto che il silenzio affina lo sguardo, l'udito, il tatto…

Infine, come terzo consiglio, il detto di abba Arsenio invita a trovare la calma: ***Quiesce,*** **"Trova la quiete!"**
Rappacificarsi è esito del distacco e del silenzio, ma è anche un atteggiamento che va assunto consapevolmente; il riposo ha qui il suo significato primario di rinfrancarsi dalle fatiche, ma per essere autentico non può mai separarsi dal trovare la calma e la pace e dal cercare la riconciliazione: tra noi e la nostra vita, tra noi e i nostri enigmi, tra noi e gli altri… Il riposo è occasione per esercitarsi alla
macrothymia,
al "pensare in grande", all'amare contemplando l'amore di cui siamo oggetto e l'amore che può sbocciare dal nostro cuore. E' un'esigenza fondamentale che molti oggi cercano di colmare coltivando tecniche di distensione e rilassamento, alla ricerca dell'autostima e dell'amore di sé. Ma nessuna tecnica può riuscire là dove non si è capaci di trovare pace in se stessi, dove non si vuole faticare per discernere nel profondo del cuore cosa impedisce all'amore di sbocciare. Solo un amore riconosciuto come dono può crescere, dilatarsi fino a suscitare quella gioia che affinata può essere confermata, quella speranza che cantata diventa promessa, quella saldezza che impedisce di essere turbati.

Quiesce!, un invito difficile da accogliere, soprattutto per chi non ha ascoltato né il *fuge* né il *tace*
,
ma le vacanze nel loro stesso nome ci invitano a questo:
vacare
significa "tralasciare", "smettere", discostarsi da un ritmo quotidiano per ritrovare l'autentica vita interiore, è un uscire da quello che facciamo per rientrare in quello che siamo, un far tacere quello che ci assorda per tornare a utilizzare l'orecchio del cuore.

Sì, il detto di Arsenio indica anche a noi un cammino adatto a credenti e non credenti: per gli uni

sarà un esercizio di comunione con Dio, per tutti sarà un percorso di umanizzazione.

Buona Estate!

don Giorgio